



**ISTITUTO
SALESIANO
PIO XI**

Via Umbertide, 11
00181 ROMA

Don ETTORE SEGNERI

di anni 85

*è stato per sessantanove anni con don Bosco
per essere "segno dell'amore di Dio tra i giovani".
Per sessanta anni, sacerdote.*

Ora, la sua vita "che non è tolta ma trasformata", continua oltre la morte.

"Come un treno che imbocca un tunnel buio e dà l'impressione di inabissarsi lì dentro. Invece la sua corsa continua dall'altra parte, in un'altra regione. Come una nave che vediamo allontanarsi dalla costa e rimpicciolirsi sempre di più fino a scomparire dall'orizzonte inghiottita dalle acque. Continua invece a viaggiare sotto altro cielo e in altro mare.

Saremmo veramente miopi se pensassimo che la vastità dell'oceano si esaurisse nello specchio di mare che siamo abituati a contemplare.

... È la buona notizia sulla morte. Colui che l'aveva accettata con un atto supremo d'amore l'ha vinta riservando così a noi il suo stesso destino.

Don Ettore, ha oltrepassato la soglia della morte e la sua vita è risorta a vita nuova. Indicibile sorpresa che l'amore di Dio prepara ai suoi fedeli". (dalla *Omelia di d. Alberto Lorenzelli, superiore della ICC*).

Gli anni giovanili

Don Ettore nasce a Ceprano (Frosinone) il 5 febbraio del 1924.

Presto i suoi genitori, Virgilio e Maria, si trasferiscono a Roma, nel popoloso quartiere di San Lorenzo, nei pressi della Basilica del Sacro Cuore.

Qui, all'Oratorio, nasce e si sviluppa la sua vocazione. A 16 anni entra nel Noviziato salesiano di Roma-Mandrione: è il 15 agosto del 1939.

L'anno seguente, emette la prima professione religiosa con Don Bosco riconoscendo umilmente il suo "non sum dignus".

Così scrive al Direttore: "...è grande la chiamata, ardente il desiderio, e perciò mi sono rivolto al Signore; ho chiesto consiglio a chi dirige l'anima mia, ed avendo ottenuto parere favorevole e incoraggiamento, poiché è mia ferma volontà di seguire la vocazione a cui il Signore mostra di chiamarmi... rivolgo umile domanda di essere ammesso alla prima professione. L'ideale radioso dell'apostolato fra i giovani, di cui già in questo anno ho potuto provare le ebbrezze, ha acceso nel mio cuore questo desiderio".

Gli anni di preparazione

Negli anni seguenti troviamo don Ettore a Lanuvio per gli studi filosofici. Poi a Genzano e a Frascati-Villa Sora per il tirocinio. Sono occasioni propizie per manifestare tutto il suo entusiasmo e mettere in luce le buone capacità nello stare in mezzo ai ragazzi.

Frequenta gli studi teologici alla Pontificia Università Gregoriana, svolgendo nel contempo attività pastorali all'Oratorio del Sacro Cuore: felice sintesi tra lo studio serio e intenso e la generosa attività pastorale in mezzo ai giovani.

Ottiene la Licenza in Sacra Teologia.

Il 20 febbraio del 1949 riceve l'ordinazione sacerdotale per le mani del Card. Francesco Marchetti Selvaggiani, Vicario Generale per la Diocesi di Roma.

Nel 1957 è chiamato dall'obbedienza ad inaugurare ed avviare il nuovo Oratorio annesso all'Istituto Teresa Gerini. Dopo qualche anno, nello stesso istituto è responsabile della disciplina del Centro di Formazione Professionale.

Nel 1966 è Consigliere Ispettorale e Delegato di Pastorale Giovanile e Vocazionale.

Gli viene anche affidato il compito di "Regolatore" del Capitolo ispettorale in preparazione al Capitolo generale Speciale.

A servizio della Chiesa e della Congregazione

Nello stesso anno, 1966, gli vengono affidati delicati ed importanti incarichi a servizio della Chiesa: Segretario dell'Ufficio Nazionale Vocazioni della Conferenza



In quegli anni (1992-94), ed ancora in seguito, ricopriva incarichi di responsabilità per conto del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali della Santa Sede in diversi organismi internazionali. In questa veste partecipava ogni anno a Festival cinematografici internazionali.

Ciò che più mi colpiva nello svolgimento di questa missione erano: la sua chiara testimonianza sacerdotale, la sua competenza e preparazione scrupolosa, la sua povertà.

Si presentava sempre e dappertutto, anche negli ambienti notoriamente mondani della cinematografia, come sacerdote, visibilmente riconoscibile e come tale era accolto ed apprezzato. Più volte mi confidava quanto era avvertita, proprio in quegli ambienti, la sete di Dio, di verità e di purezza. Era stimato per la sua preparazione, la pacatezza e signorilità del tratto, la capacità di mettersi in ascolto del nuovo e di cogliere ciò che di buono vi era in esso. Infine era visibilmente povero; decoroso ma povero. Gli incarichi di prestigio internazionale non modificavano il suo stile di vita di religioso frugale. In comunità era disponibilissimo al ministero sacerdotale e sempre molto puntuale nell'avvertire e dare conto dei suoi spostamenti.

Successivamente, dopo il suo trasferimento al Sacro Cuore, conobbi un lato a me sconosciuto e molto bello della sua personalità: l'amore all'oratorio ed il desiderio di contatto diretto con i giovani.

L'età avanzava. Avrebbe potuto ritirarsi nelle letture o nel ministero delle confessioni. Invece per lui il cortile del Sacro Cuore (che un tempo fu il suo oratorio e che egli conobbe brulicante di giovani) fu un richiamo irresistibile. Ma ora non c'erano più i ragazzi di un tempo. Il quartiere si era sensibilmente spopolato. Eppure non era possibile che quel cortile non conoscesse più la presenza dei ragazzi e venisse trasformato di fatto in un parcheggio. Proprio il cortile di quell'opera in cui profeticamente Don Bosco scrisse la famosa lettera da Roma che è un poema della presenza dei salesiani tra i giovani in cortile.

Questa fu per lui una sfida. Fece istanze all'Ispettore, scrisse più volte al Rettor Maggiore per ottenere da lui un intervento volto a salvare almeno uno spazio a disposizione dei giovani. Si adoperò con tenacia – non sempre compresa, a dire il vero – per una finalità squisitamente salesiana: quella di poter ridare ai pochi ragazzi del quartiere uno spazio educativo.

Nel breve periodo che fui Ispettore giungemmo ad una situazione di compromesso. Presi posizione ufficialmente nella questione ed individuai una parte del cortile da destinare ad oratorio. Ne fu molto contento e si diede da fare, con l'entusiasmo di un tirocinante, a recintare tale spazio, salvaguardarne la destinazione d'uso, tracciare le linee, avviare piccoli tornei.

E qui scorsi un altro tratto del suo "cuore oratoriano", che non manca di commuovermi tuttora al ricordo. Quei pochi ragazzi erano la cosa più preziosa per lui. Li attendeva seduto in una stanzetta del porticato, sonnecchiando dopo pranzo nelle ore più calde del pomeriggio, per poterli accogliere subito al loro arrivo, assisterli, arbitrare le loro partite, dire loro una buona parola.



Fino a quando ha potuto, il suo cuore ha battuto per l'educazione e per i giovani nel nome di Don Bosco." (dall'Omelia di d. Alberto Lorenzelli)

Ricordando don Ettore

Risale agli anni cinquanta il mio primo incontro con lui.

Giovanissimo, sono subito stato attratto dal suo modello di vita portandone il ricordo e apprezzandone l'esempio.

Mi piace evidenziare la sua presenza assidua e, soprattutto attiva, in cortile. Con la presenza ricorderei un altro grande valore aggiunto della pedagogia salesiana: l'incontro in cortile! "La parolina all'orecchio" di altri tempi!

Quella che noi chiameremmo oggi la promozione vocazionale, lui la faceva ogni giorno ma senza fare nulla di trascendentale. Valorizzava il quotidiano: rimproverava e incoraggiava, aiutava in qualsiasi situazione: e capivi che ti voleva bene.

Ma non sempre lo capivi subito... era esigente e severo. Non facile a compromessi. Anzi, per niente!

Esigente con noi ma anche con se stesso, era piuttosto riservato e metteva anche soggezione. Generoso, senza misura nel lavoro e di grande iniziativa.

Il campeggio estivo che organizzava ogni anno in periodi davvero difficili era per noi un vero "Campo scuola" quando ancora non esistevano tali risorse educative, a casa i genitori potevano valutare e apprezzare perché vedevano i progressi e coglievano i miglioramenti.

Un ex allievo degli anni cinquanta, Sergio Palombini, così lo ricorda.

"Eri già in età avanzata quando ti rividi al S. Cuore. I numerosi e importanti incarichi avuti non ti avevano allontanato se non materialmente, dal 'primo amore'. E ti rimettesti a lavorare attorno ad un piccolo nucleo di 'ragazzini'... Li hai seguiti con l'affetto e la premura che avesti con noi mezzo secolo fa... Eri riuscito ad ottenere, dopo non poche difficoltà, un ritaglio del già piccolo cortile, per allestire un campetto di calcio. Cinque contro cinque. E tu a fare da arbitro con i tuoi abbondanti ottanta anni!

Ho avuto poi la gioia di poterti dedicare un po' di tempo della mia vita di pensionato durante la tua permanenza presso l'infermeria del Pio XI. Mi piace ricordare che due giorni prima di lasciarci, era un pomeriggio uggioso, entrai nella tua stanza. Quasi contemporaneamente hai aperto gli occhi e, riconoscendomi, mi dicesti: 'Sapevo che saresti venuto. Grazie'.

Grazie a te, don Ettore. A nome mio e delle centinaia di ragazzi che con me ti hanno conosciuto e ti hanno voluto bene ricambiando il tuo affetto. Porterò sempre nel cuore questo privilegio".

Don Pier Fausto Frisoli nostro superiore regionale:

"Lo conoscevo come uno dei confratelli più aperti e sensibili della Ispettorìa romana. La sua vocazione era maturata nell'oratorio, ma aveva successivamente avvicinato con competenza quella nuova frontiera di incontro con i giovani che è la comunicazione sociale. Non sapevo con esattezza il suo campo di lavoro, finché non fui suo Direttore.



Italiana, Superiori Maggiori (CISM); Presidente della Commissione CEI per la valutazione pastorale dei films; membro del Comitato Direttivo OCIC, Presidente e membro delle giurie cattoliche OCIC ai festivals Cinematografici internazionali di Berlino, Venezia, Gijon, Barcellona...

Nel 1973 i Superiori Maggiori gli affidano un incarico prestigioso e di grande fiducia: Delegato Centrale per le Comunicazioni Sociali, Direttore dell'Ufficio Stampa Salesiano e del Centro Audio-cine-video, presso la Casa Generalizia.

Come consultore del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali presenza in qualità di delegato pontificio a numerosi impegni internazionali a Berlino, Vienna, Siviglia, Oslo, Helsinki. È stato membro dei Congressi Ministeriali Europei a Strasburgo.

Don Ettore onora con grande competenza e totale dedizione i prestigiosi incarichi.

Il 18 febbraio 1995 riceve l'onorificenza pontificia "*Croce Aurea - Pro ecclesia et Pontifice*".

Vive questi anni di forte impegno con impareggiabile dedizione e quando lascerà i vari incarichi ecclesiali, ritornerà con identica passione in Ispettorìa mettendo a disposizione la sua riconosciuta competenza per avviare e dirigere un laboratorio audio-cine-video. Sarà anche Presidente del neonato Centro Culturale Salesiano e Direttore della Radio Meridiano 12, emittente tuttora esistente.

Nel 1996 torna al Sacro Cuore: cura l'Archivio dell'Ispettorìa e segue con nuovo entusiasmo il gruppo dei chierichetti della Parrocchia tentando di recuperare fazzoletti di cortile a luogo di incontro e di ricreazione. L'entusiasmo compensa le energie che non sono certamente quelle dei primi tempi.

Davvero si è speso "fino all'ultimo respiro", come don Bosco.

I superiori fanno fatica a convincerlo che potrà trovare qualche beneficio trasferendosi nella infermeria del Pio XI, dove passerà gli ultimi tre anni della sua intensa, laboriosa vita.

Intelligenza vivace, laboriosità tenace

"Don Ettore è stato uomo di capacità non comuni; supportato da viva intelligenza. Ha ottenuto il titolo di giornalista, e ha frequentato i corsi di specializzazione in Pedagogia presso l'Università Pontificia Salesiana.

Laborioso, intraprendente, capace di intuizioni educative. L'ambito della pastorale giovanile è stato il suo grande e prioritario campo di azione.

Nella comunicazione sociale ha speso tante delle sue energie investendo in coraggio, intraprendenza, competenza.

Quella tenacia e caparbità che si basavano su un carattere forte può aver creato talvolta incomprensioni e qualche difficoltà relazionale, ma quella stessa tenacia e caparbità gli hanno consentito di spendersi totalmente per il bene dei giovani.

L'oratorio continuava a essere il suo riferimento ideale; lo stesso che lo aveva ispirato per tutta la vita. Quel cortile come spazio geografico erano divenuti per don Ettore successivamente palco teatrale, set televisivo, sala cinematografica, rete informatica.

Quando per le complicazioni della sua salute fu trasferito nella comunità del Pio XI, mi scrisse ancora, supplicandomi di intercedere presso l'Ispezzore affinché gli consentisse di tornare al Sacro Cuore, a prendersi cura di quei pochi ragazzi ed a mantenere vivo quel cortile.

Fin qui, i miei ricordi pieni di commozione e di ammirazione. Ti faccio, caro don Alberto, anche e soprattutto a nome suo, una preghiera: fa' che quel cortile non diventi un parcheggio, ma conservi ancora una piccola traccia di oratorio salesiano quotidiano. Fa' che chi viene a Roma a visitare le camerette di don Bosco e la Basilica del Sacro Cuore possa trovare ancora qualche ragazzo nel cortile e soprattutto qualche salesiano, anche anziano, ma con il cuore e la passione del carissimo don Segneri".

"Caro don Segneri", dice don Alberto, concludendo l'Omelia.

"Vogliamo con il cuore di fratelli che hanno condiviso con te la fede e la consacrazione, esprimerti gratitudine e riconoscenza.

Il Signore della vita ti accolga, ti faccia entrare nella sua gioia, nel regno eterno di pace e di amore".

Per non dimenticare

A noi, carissimi confratelli, rimanga vivo il ricordo della sua testimonianza e alimenti e incoraggi il nostro, a volte faticoso, quotidiano.

Anche il suo impegno nel proporre di spendersi per gli altri sia non solo impegno ma anche imitazione.

La nostra riconoscenza a lui è e sarà testimoniata dalla nostra preghiera al Dio della vita perché lo accolga accanto a sé nella gloria.

La preghiera vicendevole per le nostre comunità sia l'olio che alimenta la nostra speranza, motivo del nostro ottimismo.

Don Antonio Petrosino
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Don Ettore Segneri

Nato a Ceprano (Fr) il 05.02.1924

Morto a Roma-Pio XI il 01.03.2009

70 anni di Professione religiosa

60 anni di Sacerdozio.

